

Percorsi semantici e derive ideologiche dell'inglese *woke*: dall'Alabama a Elon Musk, passando per il Getsemani

Edoardo Scarpanti

Università Telematica e-Campus
(edoardo.scarpanti@uniecampus.it)

Abstract

Il contributo analizza, da un punto di vista diacronico e sociolinguistico, l'evoluzione semantica del termine *woke* e dell'espressione *stay woke*, presentandone l'origine, con una proposta di datazione, e seguendone la diffusione, che vede prima un restringimento semantico nelle comunità afroamericane e poi un fenomeno opposto, con nuovi significati, politici e sociali. Si discute un possibile influsso dell'espressione parallela *stay awake*, nel contesto nella predicazione religiosa, e il successo mediatico legato al movimento *Black Lives Matter*, per arrivare all'odierno ribaltamento semantico, operato dalla Destra americana, per cui *woke* viene inteso con un'accezione fortemente negativa, associato a *woke ideology*, *wokeism* e *wokeness*.

Parole chiave

Woke, linguistica, mutamento semantico
Woke, linguistics, semantic change

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/739>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*:
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

1. Prime attestazioni di *woke* e varietà di riferimento

All'inizio della sua storia, il termine *woke* è attestato nell'*African American Vernacular English (AAVE)*, seppure in maniera non localizzabile con precisione, come una semplice variante substandard del participio passato del verbo *wake* "svegliarsi", in concorrenza rispetto sia alla forma *woken* "svegliato, sveglio", poi diventata canonica, sia all'alternativa forma analogica *waked*. Utilizzato come aggettivo deverbale, *woke* sembra mantenere un significato, sempre in questa prima fase, assolutamente non distinguibile da quello del più comune e concorrente aggettivo deverbale *awaken*, dunque "sveglio, vigile, desto" oppure "svegliato, risvegliato".

Se analizzato diacronicamente, il verbo *wake*, primariamente usato in senso intransitivo, deriva direttamente dall'inglese antico *wacan* "svegliarsi", risalente a sua volta, attraverso il protogermanico **wakjanan*, alla radice indoeuropea **weg-* "essere forte, vitale". Dal punto di vista dell'azionalità, come descritta da Vendler, *wake* si presenta senz'altro come un verbo di compimento (o risultativo), con carattere di telicità¹. E il suo compimento è rappresentato proprio dal deverbale *awake* o, nel caso che ci interessa più da vicino, da *woke*.

L'accezione di *woke*, per quanto è possibile osservare, dal punto di vista semantico si mantiene inizialmente sul livello puramente denotativo; in altre parole, essa non concorre a formare espressioni dove la dimensione metaforica sia in qualche modo preponderante rispetto a quella letterale.

Un'attestazione molto significativa del termine in esame, che testimonia proprio questa prima fase, si ritrova nel trattato di natura grammaticale *A Drill Book in Etymology and Syntax of the English Language*, pubblicato da Harris Ray Greene nel 1873, all'interno di un breve ma significativo paragrafo intitolato *Perversions and Vulgarisms*, dove l'autore si premura di presentare un dettagliato elenco di forme linguistiche assolutamente da evitare nel contesto della "buona società":

The following expressions, so frequently in the mouths of the rabble, should never be heard in good society: [...] I know; you know; my goodness; prodigious; I want to know; I ain't; you ain't; I shan't [...]. Avoid the following quite common perversions: [...] good deal for a great number; attacked for attacked; spell for weather; guess for think; tolerable for quite (good); done for did; git for get; forgit for forget; woke for awake².

Il passaggio appena riportato, che non risulta sin qui citato altrove, di per sé è sufficiente a retrodatare di alcuni anni la più antica attestazione di *woke*, che è invece fissata nella più recente edizione dell'*Oxford English Dictionary* al 1891³.

Ma non è questo aspetto che qui precipuamente importa; infatti, la cosa senz'altro più notevole è come il lessema *woke* risulti, già in questa sua prima occorrenza del 1873, considerato una forma decisamente da evitare, una *perversion* che evidentemente è percepita come distintiva di un registro informale e diafasicamente basso; un termine

¹ Zeno Vendler, *Verbs and Times*, «The Philosophical Review», 66, 2, 1957, pp. 143–160.

² Harris Ray Greene, *A Drill Book in Etymology and Syntax of the English Language*, New York, Woolworth, Ainsworth & Co., 1873, p. 126.

³ *Oxford English Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 2024, s.v. *woke*.

volgare, dunque, e dal punto di vista diastratico relegato all'uso del "popolino" (*the rabble*), così come lo definisce l'autore⁴.

Il termine *woke*, nei decenni che seguono, circola dunque liberamente nelle varietà substandard dell'*American English* come sinonimo di *woken* e di *awake*; in particolare, esso sembra trovare una sua più specifica collocazione nelle varietà che si fanno comunemente risalire all'*AAVE*. In effetti, la caduta della consonante nasale finale, con o senza successiva nasalizzazione della vocale precedente, è uno dei tratti generali della maggior parte delle varietà di *AAVE*, sicché la trafila diacronica *woken* > *woke(n)* > *woke* risulta decisamente plausibile⁵. Sino a questa fase, a ben vedere, la differenza tra *woke*, da un lato, e *woken* (e *awake*), dall'altro, si mantiene esclusivamente sul piano lessicale e morfologico, conservando una sostanziale sinonimia di fondo.

2. La diffusione della polirematica *stay woke* e la sua specializzazione semantica nelle comunità afroamericane

In un momento non ben precisato, ma per lo più collocato fra le due guerre mondiali, il termine *woke* comincia a comparire sempre più spesso inserito nell'espressione polirematica imperativa *stay woke*, "stai sveglio", sempre nell'ambito dell'*AAVE*.

Di lì a poco, un ruolo senz'altro decisivo nella diffusione della popolarità di tale espressione oltre i confini della comunità afroamericana sembra averlo avuto un popolare brano del 1938 del musicista blues Lead Belly, intitolato *Scottsboro Boys*, in cui si racconta la storia dei nove giovani di colore dell'Alabama, falsamente accusati di aver violentato due ragazze bianche, nel 1931. In un commento aggiunto in calce a quel brano musicale, Lead Belly così ammoniva il suo pubblico:

So I advise everybody, be a little careful when they go along through there.
Best stay woke, keep their eyes open⁶.

Il cantante, con ogni evidenza, intendeva riferirsi con tale espressione ai potenziali rischi che le persone di colore correvano in Alabama, o più in generale negli stati del Sud. I fatti di Scottsboro, del resto, ebbero un'enorme eco mediatica in tutta l'Unione, con una influenza duratura sull'opinione pubblica – e in particolare, com'è ovvio, sulla comunità afroamericana – e come fonte di ispirazione letteraria e artistica, da Harper Lee a Ellen Feldman, da Langston Hughes allo stesso Allen Ginsberg, con numerosi adattamenti teatrali e cinematografici.

Com'è evidente, a questo punto, al significato meramente denotativo di *woke*, una volta che esso era stato inserito nella formula *stay woke*, si va sempre di più affiancando un senso principalmente connotativo, ben presente nell'esortazione affiancata da Lead Belly al proprio brano musicale: quello, cioè, di "stai in guardia, stai attento, sii vigile, fai attenzione". E il contesto di riferimento si va specializzando, dal punto di vista

⁴ L'espressione *the rabble* era usata per indicare genericamente l'insieme di quei gruppi sociali dai quali si voleva mantenere le distanze, sicché può essere tradotta con "gentaglia", "feccia" o, con una sfumatura più paternalistica, con "popolino".

⁵ Sulle caratteristiche linguistiche dell'*AAVE*, cfr. Lisa J. Green, *African American English: A Linguistic Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

⁶ Frank Matheis, *Outrage Channeled in Verse*, «Living Blues», 49, 4, 2018, pp. 10–17.

semantico, con un riferimento sempre più specifico alla condizione sociale delle comunità afroamericane del Sud e alla negazione pressoché totale dei loro diritti civili, ancora perdurante nella prima metà del Novecento. La grande popolarità della storia dei nove ragazzi di Scottsboro, dunque, non fece altro che diffondere e consacrare, ormai ben oltre i confini della comunità afroamericana dell'Alabama, tale accezione⁷.

3. Il rafforzamento dell'accezione sociopolitica di *stay woke*: un possibile calco semantico da *stay awake* / *wake up*

Sempre fra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, l'espressione semanticamente parallela *wake up* compare con una crescente frequenza con un'accezione spiccatamente politica. È il caso, ad esempio, dell'attivista di origini giamaicane Marcus Garvey, che nel 1923 pubblica un pamphlet in cui riprende, a mo' di epigramma, lo slogan su cui si basano i suoi comizi itineranti in buona parte degli Stati Uniti:

Wake up Ethiopia! Wake up Africa! Let us work towards the one glorious end of a free, redeemed and mighty nation. Let Africa be a bright star among the constellation of nations⁸.

L'accezione spiccatamente sociopolitica dell'espressione *wake up* potrebbe, dunque, aver in qualche modo influenzato l'interpretazione di (*stay*) *woke*, rafforzandone il tratto semantico legato appunto alla critica politica e alla battaglia per i diritti civili, attraverso una sorta di calco semantico.

In maniera analoga, un'espressione equivalente, ovvero *stay awake*, ricorre con notevole frequenza nei discorsi di Martin Luther King (1929-1968), come pressante esortazione rivolta alla comunità afroamericana: «(We have to) *stay awake*». Anche tale formula, con la presenza dell'imperativo *stay*, avrebbe potuto fornire un modello semantico per il rafforzamento dell'accezione politica di (*stay*) *woke*.

Tuttavia, esiste ancora un'altra possibile fonte di ispirazione, che quasi sicuramente lo stesso Luther King aveva in testa nel momento in cui ripeteva ai suoi ascoltatori «*stay awake*». Lo ripeté, del resto, anche nel suo ultimo sermone domenicale, che volle intitolare proprio *Remaining awake through a great Revolution*.

“Siate vigilanti” altro non è, ovviamente, che la formula con cui Cristo, nel Getsemani, per ben due volte e a distanza di tempo esorta i suoi discepoli a essere “pronti” per quello che sarebbe in seguito accaduto. I due passaggi, entrambi riportati dall'evangelista Matteo, sono tradotti come segue dalla versione classica in lingua inglese della *Bibbia di re Giacomo*:

⁷ Abas Mirzaei, *Where 'woke' came from and why marketers should think twice before jumping on the social activism bandwagon*, «The Conversation», 8 settembre 2018, <<https://theconversation.com/where-woke-came-from-and-why-marketers-should-think-twice-before-jumping-on-the-social-activism-bandwagon-122713>> (Consultato: 25 giugno 2024); Romano Aja, *A history of "wokeness". Stay woke: How a Black activist watchword got co-opted in the culture war*, «Vox», 9 ottobre 2020, <<https://www.vox.com/culture/21437879/stay-woke-wokeness-history-origin-evolution-controversy>> (Consultato: 11 luglio 2024).

⁸ Marcus Garvey e Amy Jacques Garvey, *The Philosophy and Opinions of Marcus Garvey. Or, Africa for the Africans* [1923], Dover (Mass.), The Majority Press, 1986, p. 5; cfr. Aja, *op. cit.*

Watch therefore, for ye know not what hour your Lord doth come (Mt. 24, 42).
 Watch and pray, that ye enter not into temptation: the spirit indeed is willing,
 but the flesh is weak (Mt. 26, 41).

Sebbene l'esortazione *watch* sia dominante fra le diverse versioni inglesi del testo biblico, variamente ispirate al prototipo della stessa *Bibbia di re Giacomo*, in ambiente statunitense e – in particolare – nel contesto di alcuni gruppi cattolici, circolavano versioni testuali molto differenti, che prevedono in alcuni casi proprio la presenza dell'espressione *stay awake*, tanto cara a Luther King. Fra di esse, una versione molto significativa, rispetto al nostro interesse specifico, verrà ripresa ad esempio nella *New American Bible* (1970) e in altre edizioni ad essa indirettamente legate⁹:

Therefore, stay awake, for you do not know on what day your Lord is coming
 (Mt. 24, 42).
 Stay awake and pray for strength against temptation. Your spirit wants to do
 what is right, but your body is weak (Mt. 26, 41).

È chiaro che il significato connotativo dell'espressione *stay awake* è, in questi casi, quello dominante. I discepoli, infatti, sono esortati a mantenersi "pronti", a livello spirituale e morale insieme, in una prospettiva soteriologica e insieme escatologica. Come è possibile immaginare, una simile esortazione doveva risuonare continuamente nelle orecchie dei predicatori delle comunità afroamericane e dello stesso Martin Luther King, i quali ovviamente non facevano altro che attualizzare quell'esortazione, riportandola da una prospettiva mistica a una molto più terrena; a una prospettiva, cioè, di giustizia sociale.

Comunque sia, all'inizio degli anni '60 il termine *woke* ricorre ormai comunemente come sinonimo pressoché perfetto di *well informed*, *aware*, ovviamente sempre con un'accezione politica¹⁰. Nel 1962, lo scrittore William M. Kelley pubblica un articolo sul *New York Times Magazine*, intitolato *If you're woke, you dig it*, dove illustra l'avvenuta appropriazione gergale di buona parte del lessico dell'AAVE da parte delle comunità contemporanee della *beat generation*¹¹. Lo scritto di Kelley è accompagnato da un breve glossario, in cui compare ovviamente il nostro *woke*, di cui viene data la seguente definizione: «Well-informed, up-to-date ('Man, I'm woke')».

4. L'ampliamento semantico e la grande diffusione: *stay woke* intesa come "stare in guardia contro ogni discriminazione"

Ancora una volta, oltre ai movimenti politici, la musica e la letteratura ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione della nuova accezione dell'espressione in esame, fra l'altro grazie alla popolarità del brano *Master Teacher* di Erykah Badu, del 2008, di cui l'espressione *I stay woke* costituiva il ritornello.

Even if yo baby ain't got no money

⁹ Esse sono, in particolare, la *New American Bible Revised Edition* (2011), la *English Standard Version* (2021) e infine la *Legacy Standard Bible* (2021).

¹⁰ Tonya Krouse e Tamara O'Callaghan, *Introducing English Studies*, London, Bloomsbury Academic, 2020, p. 135.

¹¹ William M. Kelley, *If you're woke, you dig it*, «New York Times Magazine», 20 maggio 1962, p. 45.

To support ya baby, you (I stay woke)
Even when the preacher tell you some lies
And cheatin on ya mama, you stay woke (I stay woke)
Even though you go through struggle and strife
To keep a healthy life, I stay woke (I stay woke)
Everybody knows a black or a white there's creatures in every shape and size
Everybody (I stay woke)

Negli stessi anni, il termine *woke* e l'hashtag *#staywoke* si diffondono capillarmente sui *social media*. La medesima Erykah Badu riprende lo slogan *stay woke* di lì a poco, nell'agosto del 2012, lanciando una campagna in supporto del gruppo di protesta russo delle *Pussy Riot*. Il *medium* di riferimento è, in questo periodo, invariabilmente Twitter.

Tuttavia, la grande diffusione dello slogan *stay woke*, nel periodo in esame, si deve principalmente al movimento d'opinione conosciuto come *Black Lives Matter*. Come è noto, tale movimento ha raggiunto una grandissima popolarità in seguito a due differenti episodi di violenza, entrambi all'origine di scontri e di proteste che hanno avuto una larga eco in tutto il mondo: l'assassinio del diciottenne Michael Brown da parte di un agente di polizia a Ferguson, nell'agosto del 2014, e quello di George Floyd a Minneapolis, sempre per opera di un poliziotto, nel maggio del 2020. In entrambi i casi, fra gli slogan utilizzati dagli attivisti di *Black Lives Matter* ricorreva con notevole frequenza l'esortazione *stay woke* con l'accezione, vista poc'anzi, di "sii vigile" e di "stai in guardia", ovviamente, in questo caso, nei confronti delle discriminazioni e delle ingiustizie verso la comunità afroamericana¹².

Tali circostanze hanno inevitabilmente comportato una notevole diffusione dell'espressione, che ha visto i propri domini d'uso oltrepassare decisamente i confini delle comunità parlanti l'*AAVE*, e al contempo hanno causato una sua diffusione capillare tramite i principali mezzi di comunicazione, con Twitter a fare da capofila. La popolarità del termine *woke* e dell'espressione *stay woke*, utilizzati ormai nella loro forma originaria legata all'*AAVE* da una platea ben più ampia di quella originaria dei parlanti di tale varietà, aumenta infatti in maniera abbastanza impressionante a partire dal secondo decennio del XXI secolo, in particolare nel periodo che intercorre fra i già citati fatti di Ferguson (2014) e l'assassinio di George Floyd (2020).

Il grafico che segue (*fig. 1*), elaborato con Google Books Ngram, mostra chiaramente questo andamento della frequenza d'uso. Si evidenzia per altro una tendenza, nella porzione finale del periodo considerato, a una parallela riduzione delle attestazioni rilevate per l'espressione semanticamente antagonista *stay awake*; e sebbene il database di riferimento si interrompa, per ora, al 31 dicembre del 2019, l'andamento tendenziale sembra comunque significativo.

¹² Megan Ming Francis e Leah Wright-Rigueur, *Black Lives Matter in Historical Perspective*, «Annual Review of Law and Social Science», 17, 2021, pp. 441–458; Deva R. Woodly, *Reckoning: Black Lives Matter and the Democratic Necessity of Social Movements*, Oxford, Oxford University Press, 2021.

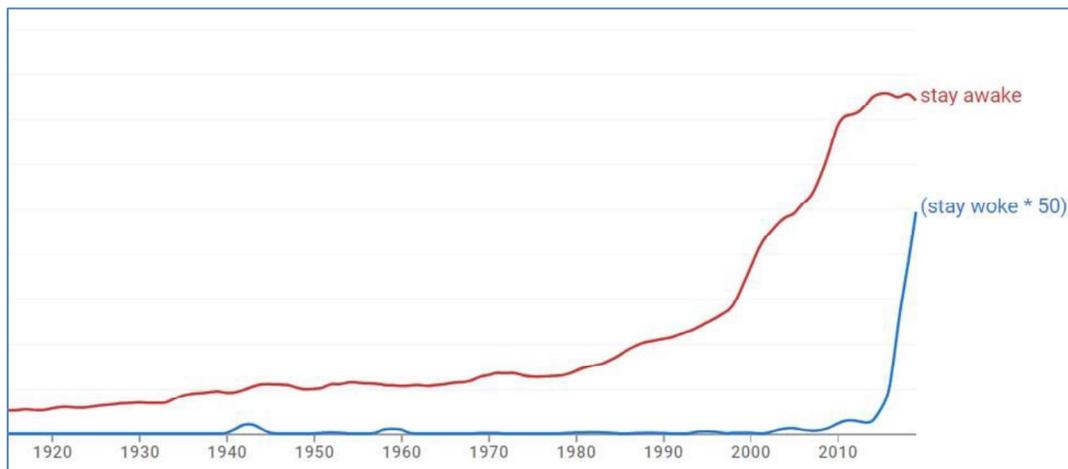


Figura 1. Google Books Ngram, "stay awake" vs. "stay woke", con correzione percentuale, 1919-2019.

Proprio in quello stesso momento, grazie alla notevole diffusione ottenuta e al conseguente ampliamento dei rispettivi domini d'uso, *woke* e *stay woke* subiscono un evidente e drammatico ampliamento semantico, superando definitivamente i confini del mondo delle comunità originarie e finendo per venire comunemente utilizzati per riferirsi a una vasta gamma di violazioni dei diritti civili, di fronte alle quali è necessario tornare ad essere "vigili" e "attenti"¹³.

A questo punto, con *woke* e *stay woke* ci si riferisce ormai, da parte del variegato e complesso mondo progressista degli Stati Uniti e di altri paesi, a un ampio insieme di questioni irrisolte che vengono percepite come argomenti su cui, appunto, non bisogna abbassare la guardia. Le principali tematiche semanticamente coperte dalle espressioni in esame possono essere riassunte come segue, in un elenco che comunque non ha pretese di esaustività, considerata la sua natura "aperta":

1. ogni possibile discriminazione razziale ed etnica, a partire da quella iniziale della comunità afroamericana a cui si riferiva l'accezione originaria dell'espressione;
2. tutte le discriminazioni basate sul sesso e sull'identità di genere, con particolare riferimento da un lato al sessismo nei confronti della donna e, dall'altro, ai diritti delle comunità LGBT;
3. altre possibili forme di discriminazione culturale, fra cui, ad esempio, i riferimenti alle conseguenze della colonizzazione europea e delle successive dinamiche di decolonizzazione, ai riflessi storici e sociali dello schiavismo o ancora a situazioni di ingiustizia sociale o di sperequazione diffusa, come il *white privilege*, ai vari fenomeni di appropriazione culturale e via dicendo;
4. altri atteggiamenti di "negazionismo" che vengono di conseguenza stigmatizzati, come ad esempio il negazionismo climatico.

In definitiva, è possibile affermare come il significato di (*stay*) *woke* sia percepito, nell'uso comune, come potenzialmente 'aperto', mantenendo dunque una indefinitezza

¹³ Cfr. Marcyliena Morgan, "We Don't Play": Black Women's Linguistic Authority Across Race, Class, and Gender, in *The Oxford Handbook of Language and Race*, a cura di H. Samy Alim, Angela Reyes e Paul V. Kroskrity, Oxford, Oxford University Press, 2020, pp. 261–290.

semantica di fondo che permette di utilizzare tale espressione con riferimento a qualsiasi forma di discriminazione o di ingiustizia sociale, continuando, di conseguenza, ad ampliarne in maniera graduale i domini d'uso.

5. Il ribaltamento semantico: la stigmatizzazione di *woke* come ideologia

Tuttavia, proprio il notevole ampliamento dei domini d'uso e delle accezioni di (*stay*) *woke*, unito all'improvvisa popolarità dell'espressione nel mondo progressista degli Stati Uniti, ha finito per stimolare l'aggregazione di movimenti di ispirazione antitetica, che in tale espressione hanno visto un esempio paradigmatico dello svuotamento di significato delle proposte politiche della Sinistra.

Fra il 2014 e il 2015, su Twitter compaiono i primi post virali in cui il termine *woke* e l'hashtag *#staywoke* sono utilizzati in maniera ironica, talvolta come base per la creazione di *meme* o persino in senso chiaramente sarcastico¹⁴. Nel frattempo, anche il marketing si era accorto della popolarità del termine e della sua influenza sul pubblico¹⁵.

Attorno al 2020, tuttavia, il termine *woke* inizia ormai a essere utilizzato con un'accezione decisamente negativa, in senso denigratorio e peggiorativo, da un numero sempre maggiore di esponenti politici conservatori e, più in generale, dalla stampa vicina alle posizioni della Destra americana, cercando di far passare l'idea che i movimenti *woke* siano caratterizzati da un attivismo di facciata ma completamente privo di sincerità, imbevuti di un'ideologia intollerante e moralistica e, sostanzialmente, post-marxista.

Un elemento costante, nel linguaggio dei critici della cultura *woke*, risiede senz'altro nell'elaborazione di specifiche associazioni lessicali che suscitino, nel destinatario, determinate afferenze negative nei confronti di quanto si desidera criticare: così, si diffondono espressioni come *wokeness*, *woke ideology* e *wokeism*, sempre intese con un'accezione fortemente negativa. Ai suddetti termini, inoltre, si affiancano altri elementi lessicali che indicano tendenze politiche che vengono considerate come destituite di credibilità a priori: *cancel culture*, ad esempio, o ancora *politically correct*. In più occasioni, il giornalista del *Washington Post* Perry Bacon Jr. ha fatto notare come proprio questo slittamento del target da colpire abbia caratterizzato la politica dei Repubblicani più o meno a partire dal 2021, con una strategia in cui, anziché avanzare agli avversari democratici esplicite critiche su temi concreti, potenzialmente 'pericolose' per il proprio elettorato, si preferisce ormai presentarsi al pubblico come gli ultimi difensori del "buon senso" contro la straripante diffusione, appunto, del *wokeism*, della *cancel culture* e così via.

In many ways, casting people on the left as too woke and eager to cancel their critics is just the present-day equivalent of attacks from the right against "outside agitators" (civil rights activists in 1960s), the "politically correct"

¹⁴ Charles Pulliam-Moore, *How 'woke' went from black activist watchword to teen internet slang*, «Splinter», 8 gennaio 2016, <<https://www.splinter.com/how-woke-went-from-black-activist-watchword-to-teen-int-1793853989>> (Consultato: 22 giugno 2024); John Hartley, *Communication, Cultural and Media Studies: The Key Concepts*, London, Routledge, pp. 290–291.

¹⁵ Francesca Sobande, *Woke-washing: 'Intersectional' femvertising and branding 'woke' bravery*, «European Journal of Marketing», 54, 11, 2019, pp. 2723–2745.

(liberal college students in the 1980s and '90s) and "activist judges" (liberal judges in the 2000s). Liberals pushing for, say, calling people by the pronoun they prefer or reparations for Black Americans serve as the present-day analogies to aggressive school integration programs and affirmative action. These are ideas that are easy for the GOP to run against, because they offer few direct benefits (the overwhelming majority of Americans aren't transgender and/or Black) but some costs to the (white) majority of Americans. In many ways, we are just watching an old GOP strategy with new language and different issues¹⁶.

In più, destituendo di credibilità un singolo aspetto della politica democratica, per analogia, si riesce facilmente a far percepire ai propri elettori come destituiti di credibilità anche tutti gli altri aspetti del programma progressista, non importa se in qualche modo legati o del tutto slegati dai concetti della *woke ideology*. In sintesi, gli avversari politici vengono presentati come "quelli che perdono tempo dietro a queste sciocchezze".

La campagna politica contro il *wokeism*, del resto, si accompagna talvolta ad alcuni provvedimenti concreti, sebbene di natura esclusivamente ideologica, come ad esempio la legge federale della Florida, conosciuta come *Stop Woke Act*, fortemente voluta nel 2022 dal governatore Ron DeSantis, che avrebbe dovuto regolare l'insegnamento scolastico di tematiche come la discriminazione razziale, riducendone di fatto in maniera significativa la portata, ma che successivamente è stata sospesa in attesa di un giudizio definitivo sulla sua costituzionalità. Lo stesso Donald Trump, nell'anno precedente, aveva dichiarato che l'amministrazione Biden stava "distruggendo l'America con il *woke*", senza entrare, ovviamente, nei particolari.

Infine, si devono al noto imprenditore Elon Musk alcuni degli attacchi più recenti alla cultura *woke*, prima diffondendo su Twitter l'espressione *woke mind virus*, sino ad affermare in un'intervista, nel luglio 2024, che il proprio figlio sarebbe stato "ucciso" proprio dallo stesso *woke mind virus*, riferendosi in tal modo al fatto che alcuni anni prima il figlio maggiore, Xavier, aveva scelto di affrontare una transizione di genere, cambiando così nome e identità in Vivian Jenna Wilson. Ovviamente la figlia non era morta e, anzi, godeva di ottima salute e non ha perso l'occasione di rispondere al padre su Threads, con una brevissima ma eloquente annotazione: «I look pretty good for a dead bitch».

6. Annotazioni conclusive

Al termine di questa breve disamina, può essere utile ricapitolare i principali aspetti su cui ci si è soffermati, cercando di trarre qualche conclusione più generale. Per visualizzare gli snodi seguiti nella trattazione, si propone dunque uno schema riassuntivo di quanto sin qui osservato (fig. 2).

Anzi tutto, si è potuto confermare come il contesto linguistico entro cui si è sviluppata e diffusa la forma *woke* corrisponda senz'altro a quello dell'*African American Vernacular English (AAVE)* e come tale forma possa essere semplicemente considerata una variante diastratica del più comune *woken*, conformemente alle caratteristiche

¹⁶ Perry Bacon Jr., *Why Attacking 'Cancel Culture' And 'Woke' People Is Becoming The GOP's New Political Strategy*, «FiveThirtyEight», 17 marzo 2021.

fonologiche attese per l'AAVE. Quanto alla sua prima attestazione, la citazione rilevata nel trattato grammaticale di Harris Ray Greene, del 1873, permette di anticiparla di diversi anni rispetto a quella sin qui nota. Soprattutto, tale citazione ne conferma la percezione come una forma diastraticamente e diafasicamente bassa, tipica del "popolino" (o della "gentaglia"), che infatti Greene esorta a evitare in ogni modo.

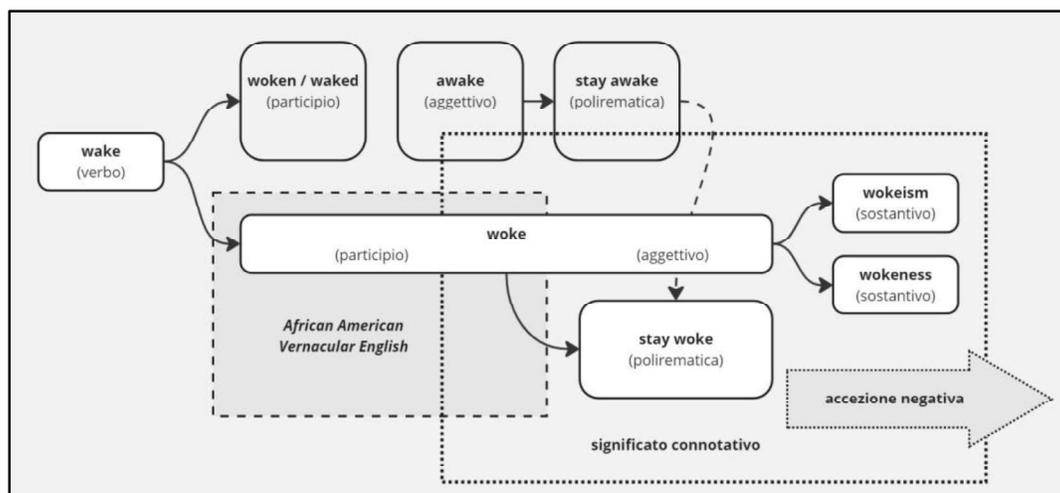


Figura 2. Evoluzione diacronica e semantica, "woke".

Nelle comunità afroamericane, in un periodo più o meno corrispondente all'inizio degli anni '30 del Novecento, l'aggettivo *woke* e la formula esortativa *stay woke* hanno subito un restringimento semantico e sono ormai diffusi con un'accezione connotativa, indicando la necessità di rimanere "vigili" rispetto ai soprusi, alle violenze e alle ingiustizie subite dalle stesse comunità. L'ingiusta condanna dei giovani di Scottsboro, nel 1931, con il blues ad essa dedicato da Lead Belly, forniscono a (*stay*) *woke* una prima grande notorietà mediatica, che ormai esce dal contesto specifico dell'AAVE.

L'espressione acquista sempre più spesso un significato politico, sull'influsso di formule come *wake up* di Marcus Garvey («Wake up, Ethiopia! Wake up, Africa!») e, successivamente, dello stesso Martin Luther King, il quale nei suoi sermoni ripete con forza: «Stay awake!» Si è qui ipotizzato, a tal proposito, un parallelo influsso di alcune traduzioni della Bibbia, diverse in questo dalla *Bibbia di re Giacomo*, che avrebbero potuto contribuire alla diffusione dell'esortazione *stay awake*, parallelamente rafforzando l'accezione politica e sociale della variante sinonimica che ci interessa, ovvero *stay woke*.

Negli anni '60, come testimoniato da William M. Kelley, l'espressione è ormai uscita dal ristretto ambiente delle comunità afroamericane e si è diffusa tra la *beat generation*, con il significato di "essere consapevoli, ben informati" rispetto alle ingiustizie sociali e alle dinamiche di potere. Tale ampliamento semantico diventa definitivo con l'improvvisa crescita della frequenza d'uso dell'espressione *stay woke*, che inizia con la diffusione dei *social media*, si rafforza grazie ad artisti come Erykah Badu e, soprattutto, culmina con le due grandi ondate di popolarità di *Black Lives Matter*, rispettivamente dopo i fatti del 2014 e del 2020.

Proprio attorno a questi anni, tuttavia, si assiste a una "rivoluzione" dell'accezione semantica di (*stay*) *woke*, che diventa gradualmente negativa, grazie alle prese di

posizione della Destra americana e alla diffusione di nuove espressioni come *wokeness*, *woke ideology* e *wokeism*, sino a *woke mind virus*, finendo per fornire un inedito terreno di scontro politico, con evidenti finalità demagogiche.

Del passaggio dalla prima fase, in cui il lemma *woke* aveva ancora un'accezione esclusivamente positiva, al secondo periodo, appena descritto, forniscono una parziale testimonianza anche le prime registrazioni del lemma stesso nei principali repertori lessicografici della lingua italiana. Ancora nel 2021, quando ormai l'uso denigratorio di *woke* è ben diffuso in determinati contesti, fra i neologismi del *Vocabolario Treccani* compare soltanto una sua definizione decisamente "positiva": «Detto di chi si sente consapevole dell'ingiustizia rappresentata da razzismo, disuguaglianza economica e sociale e da qualunque manifestazione di discriminazione verso i meno protetti»¹⁷. L'accezione negativa, al contrario, è registrata in altri repertori di neologismi, tra cui ad esempio la rubrica lessicale *Word Watch* annessa alla versione online dei lessici editi da Zanichelli (nel 2019)¹⁸.

A prescindere dalle più o meno puntuali registrazioni nei repertori lessicografici, è comunque evidente come, ormai svuotato del suo originario significato, oggi il termine *woke*, in determinati contesti, rappresenti semplicemente un simbolo contro cui scagliarsi, una parola quasi tabuizzata che, da sola, dovrebbe bastare per "spaventare" i propri elettori. Resta da vedere, con quali esiti nel mondo reale.

¹⁷ *Woke*, «Vocabolario Treccani. Neologismi (2021)», <<https://www.treccani.it/vocabolario/woke> (Neologismi)> (Consultato: 20/11/2024).

¹⁸ Liz Potter, *Woke*, «Zanichelli. Word Watch», 4 giugno 2019, <<https://dizionariapiu.zanichelli.it/cultura-e-attualita/wordwatch/woke/>> (Consultato: 20/11/2024).